Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4680

1780.

Veste Deboli
Pr. Gio: Burbati
Mo. Franco Salvi
Fo. S. Mosè

di pag.e 64

Marco Corniani
Co: degli Algarotti

ALE
AMM.
ANI
TTI
0
BRAIDENSE
0

VM
N. 1207.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4680
BRAIDENSE
MILANO

LE
TESTE DEBOLI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

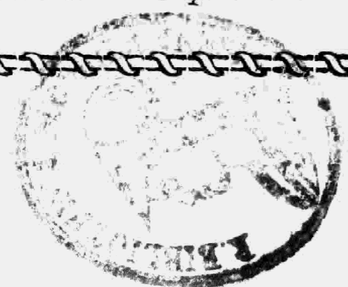
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1780

IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.



ATTORI

Il CONTE del Giglio promeſſo Spoſo di Gabrielina, amante d'Enrichetta.
Il Sig. Franceſco Buſſani.

D. CICCIO Padre di Gabrielina, e di Grazioſa, innamorato d'Angiolina.
Il Sig. Giovanni Morelli.

GABRIELINA amante di Rinaldino, promeſſa Spoſa del Conte.
La Sig. Giulia Moroni. Prima Buffa.

ENRICHETTA innamorata del Conte, in abito da uomo ſotto nome di Merlino.
La Sig. Marianna Tomba. Altra prima Buffa.

GRAZIOSA ſorella di Gabrielina.)
La Sig. Marietta Picinelli.) *Seconde Buffe.*
ANGIOLINA Cameriera di D. Ciccio.)
La Sig. Marianna Moltz.)

RINALDINO innamorato di Gabrielina.
Il Sig. Giovanni Marliani.

COMINO Servitore del Conte.
Il Sig. Luigi Montellatici.

Servitori, che non parlano.

La Scena ſi finge in Roma.

La Muſica ſarà del Sig. Maeſtro Franceſco Salari.

BALLERINI

Li Balli saranno inventati e diretti, il Primo da Mad. Binet; ed il Secondo dal Sig. Alberto Cavas.

Il Sig. Gerardo Cavazza — La Sig. Maria Teresa Campioni
Il Sig. Antonio Cianfanelli — La Sig. Catterina Cellini
Il Sig. Lorenzo Pansieri — La Sig. Stella Cellini
Il Sig. Felice Morini — La Sig. Rosa Cianfanelli

Grotteschi fuori de' Concerti

Il Sig. Domenico Calcina — La Sig. Veronica Cocchi Morelli

Figuranti

Il Sig. Cesare Leoni — La Sig. Brigida Serandei
Il Sig. Bortolo Stradioto — La Sig. Luigia Cellini

Il Scenario sarà del Sig. Girolamo Mauro.

Il Vestiario sarà del Sig. Carlo Corelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera d' una Locanda.

Il Conte a tavolino, che scrive una lettera, Comino da una parte.

Co. *Idol mio, cara Enrichetta.*
Arrivato in Roma io sono.
Il mio viaggio è stato buono.
Ma le Spine ho dentro il cor.
Com. (Scrive adesso all' Amorosa.
E venuto è per la Sposa.)
Co. Ehi, Comino?
Com. Mio Signore.
Co. *Siate certa del mio amore.*
Io vi giuro ... Olà, Comino?
Dall' amico Rinaldino
Sei tu andato?
Com. Sì Signor.
Co. L' hai trovato?
Com. Lo trovai.
Co. *Non temete, che giammai*
La mia fè non mancherà ...

Cos'ha detto?

Com. Si è moſtrato
Un pochino conturbato.

Co. Vorrei dir meravigliato:

Com. Sì Signor, così ſarà.

a2 *Co.* Son inquieto, e palpitante
Per la cara mia Enrichetta.
Quant'io l'ami, e ſia coſtante
Colla prova lo vedrà.

Com. Vive inquieto, e palpitante
Per la cara ſua Enrichetta:
Ma la ſpoſa coll'amante
Combinar mai non potrà.

Co. Alla Poſta di Napoli
Subito queſta lettera.
Guarda ſe ne ritrovi
Una colà per me. Probabilmente
Senza ſcrivermi, io penſo,
Reſtata non ſarà la mia Enrichetta.
Và.

Com. Sì Signore, me ne vado in fretta.
(*per partire, poi ritorna.*
Signore?

Co. Coſa vuoi?

Com. C'è il Signor Rinaldino.

Co. Venga l'amico atteſo.
E tu và a far quel che ti ho detto.

Com. Ho inteſo. (*p.*

SCE-

SCENA II.

Rinaldino, ed il Conte.

Rin. Oh amico!

Co. Oh caro amico! (*abbracciandoſi.*

Rin. Da tutti io ſento a dire,
Che avete colla figlia di Don Ciccio
Scritta di matrimonio:
Che a Roma per Spoſarla.
Sareſte giunto in breve,
Come giunto anche ſiete;
E a me di tutto ciò niente ſcrivete?

Co. Sentite. Il padre mio improvviſamente
Stabilì un tal contratto.

Rin. Ed eccovi venuto
A Spoſar Gabrielina.

Co. Oh, queſto no.

Rin. Ma come?

Co. Come ch'io non mi ſento di ſpoſarla.

Rin. Ed a far che veniſte?

Co. A far anzi il poſſibile
Per diſciormi da lei.

Rin. (Voleſſe il Cielo!)

Co. Avanti che Don Ciccio
Sapeſſe ch'io ſon quì, vorrei ſpiegarle
Tutta la mia avverſione;
Per indurla ad oprar di buona voglia
Acciò il noſtro contratto ſi diſcioglia.

Rin. (Va molto ben per me.) Ma non ſapete
Quanto ſia la Gabrielina

Bella, vezzoſa, e piena di talento?
Co. Sia bella, ſia vezzoſa
Più che la ſteſſa Venere,
Per me non ſarà mai.
Rin. Eh, che vi colpiranno i ſuoi bei rai.
Co. No, ve l'giuro, non è queſto poſſibile.
Rin. Baſta così. L'ora opportuna è queſta
Per parlar alla figlia
Senza che vi ſia il padre. Egli a queſt'ora,
Già pazzo per ſaper le novità,
Solito è di girar per la Città.
Andiamo; che di ſcorta
Eſſervi io voglio inſino alla ſua porta.
Uomo di mondo io ſono,
Non paſſo già fra i ſciocchi?
Capiſco da quegli occhi.
Lo ſtato di quel cor.
Non fate il diſinvolto,
Che vi capiſco appieno.
Già v'ha ferito il ſeno
Un preventivo amor.
Son coſe, che ſuccedono
Agli uomini, e alle femmine.
Già ſon di caſi ſimili.
Ripiene iſtorie, e favole.
Con me non ſerve il fingere:
Con me il riguardo è inutile:
Sapete già, ch'io ſonovi
Amico, e ſervitor. (*partono inſieme.*

SCE-

SCENA III.

Gabinetto nella Caſa di D. Ciccio.

Gabrielina, e Grazioſa.

Gab. Un cor dolce, e tenerino
Per amar la donna ha in petto;
Ma coſtanza, e vero affetto
Vuol anch'eſſa ritrovar.
Infelice è il ſuo deſtino,
Se non trova anch'eſſa amore,
O ſe l'uomo ingannatore
Trova facile a cangiar.
Se difficile, o cara,
E il poter mantenerſi
L'affetto d'un'amante;
Più difficile è poi quel d'un marito,
Che ſpeſſo in capo a un meſe è già pentito.
Gra. E con queſto rifleſſo,
Ch'io già lo conto un nulla,
Volete dunque voi morir fanciulla?
Gab. Non dico queſto già. Ma ben vorrei
Prima di maritarmi,
Del core dello Spoſo aſſicurarmi.
ra. E come aſſicurarvi?
Gab. A forza di trattarlo. Verbi grazia
Col far ſeco all'amore
Per quindici, o venti anni.
Non ci vuole di meno
Per conoſcere un uomo.
Gra. Eh, certamente

Sarebbe queſta prova
La maggior, che ſi daſſe,
Se quando foſſe vecchia ei vi ſpoſaſſe.
Gab. Ma ſenza queſto, certo,
Non ſaprei maritarmi.
Gra. Voi mi fate da ridere. A momenti
Giunger deve lo Spoſo,
Che dal padre vi fu già ſtabilito,
E dite or voi di non voler marito?
Gab. Venga pur, ch'io l'attendo.
S'è un uomo, che ha ragione,
Come ne fui da molti aſſicurata,
La ſcritta fra di noi ſarà ſtracciata.
Gra. Eppure mi fù detto,
Ch'è un giovine aſſai bello, e grazioſetto.
Gab. Foſſe più bello ancora di Cupido,
Sedurmi non potrà: non è poſſibile.
Gra. Il voſtro umor, ſorella, è aſſai godibile.
Io però ſenza tante
Prove, ſpeculazioni, ed altre ſcene,
A quel mi appiglierei, che primo viene.
Sono i Mariti, Sorella mia,
Come i viglietti di Lotteria.
In mille, e mille, che ve ne ſono,
E aſſai difficile trovarne un buono:
La grazia è rara, che già ſi sà.
Con tutto queſto veggiam più d'una,
Che và a tentare la ſua fortuna.
Ci van le belle, ci van le brutte,
Quelle, che poſſono, ci vanno tutte:
Sola una femmina mai ben non ſtà. (*par.*

SCE-

SCENA IV.

Gabrielina, poi Angiolina:

Gab. Gli uomini non ſon buoni,
Che in qualità d'amanti.
Con Rinaldino io il provo,
Per cui credo di aver qualche paſſione:
Ma di ſpoſarlo poi non ho intenzione.
Ang. Una lieta novella,
Signora mia, vi reco in queſto punto:
Il Conte voſtro Spoſo in Roma è giunto:
Gab. E quando lo vedeſti?
Ang. Adeſſo: E' qua di fuori.
Gab. Qua di fuori!
Ang. E da voi cerca un favore:
Prima che il genitore
Se ne ritorni a caſa;
Con voi Signora mia
Segretamente favellar vorria.
Gab. Son confuſa ... Non ſo ... Queſto ſuo arrivo ...
Ma perchè poi confondermi?
Di parlarmi in ſegreto
Ben gli poſſo accordar. Anzi che anch'io
Ho lo ſteſſo desìo:
Venga pur.
Ang. Sì Signora. (*parte.*
Gab. Di ſentir già m'immagino
Mille belle eſpreſſioni;
Ma indurlo io ben ſaprò con il mio ingegno
A ritirarſi dal contratto impegno.

SCENA V.

Il Conte, e Gabrielina,

Co. Io non ſo, mia bella Dea,
Da qual parte cominciar ...
Quella fronte, quella idea
Hanno in ſe del ſingolar.
Già comprendo a prima viſta
Quanto amabile voi ſiete ...
Ma! ... C' è un ma, che non ſapete;
E fra noi s' ha da parlar.

(Sù, Conte, da bravo,
Coraggio, e franchezza.
Queſt' è una bellezza,
Che s' ha da ſprezzar.)

Signora, il Ciel .... anzi dirò il deſtino ....
Quello, che di noi miſeri mortali
Gioca a ſua voglia, e a voglia ſua diſpone ...
(Bella quanto Enrichetta è al paragone.)
Gab. Signore io non capiſco
Il voſtro dir confuſo. Ma vi prego ...
Ehi? Da ſedere. Io voglio,
Che parliamo fra noi liberamente.
(E' vero: il Conte è un uom' molto avvenente.)
(*ſiedono.*
Co. Non m' ingannò la fama
Delle voſtre bellezze.

Gab.

Gab. Obbligata. Anch' io trovo,
Che non mente la voce
Delle voſtre attrative.
Co. Obbligatiſſimo.
Mà!
Gab. Dirò ma ancor io.
Co. Il voſtro ma, s' è lecito,
Che coſa mai ſignifica?
Gab. Voglio prima ſentire,
Che mi ſpiegate il voſtro.
Co. (Ha ſpirito.)
Gab. (Del merito io ci trovo.)
Co. Se il voſtro genitore
Vi aveſſe deſtinata
Ad un, per caſo mai non preveduto,
Che aveſſe il proprio con già prevenuto?
Gab. E ſe voi deſtinato
Foſte, per accidente,
Ad una, che per altri arde al preſente?
Co. Non ſpoſerei giammai
Femmina, che non m' ama.
Gab. Io morirei piuttoſto
Ch' uno ſpoſar, che ha del ſuo cor diſpoſto.
Co. Tocchiamoci la mano.
(*ſi alzano tutti due.*
Gab. Siamo nel caſo iſteſſo?
Co. Si: e giuriamoci adeſſo
Che ogn' un dal proprio canto
Adoprerà il ſuo ingegno,
Acciò ſciolto fra noi reſti l' impegno,
Gab. Son pronta. Per me il giuro.
Co. Il giuro anch' io.

Gab. Questo era il ma.
Co. Sì; questo.
Gab. Addio.
Co. Addio.
(*per partire, si fermano in qualche distanza.*
Gab. (Che indifferenza !)
Co. (Che disinvoltura !)
Gab. (Eppur capace è il Conte
Di destare passione.)
Co. (Eppure è Gabrielina
Donna, che spira amor.)
Gab. (Ma Rinaldino ...
Ma l' avversione al matrimonio ... E poi ...)
Co. (Ma Enrichetta ... La lettera ... La fede ...)
Gab. Signor, se vi arrestate
Per complimento, è meco cosa inutile.
Co. Se partita non siete,
Per cerimonia, è meco già superfluo.
Gab. Vi dispiaccio vicina?
Co. Mi bramate lontano?
Gab. Io no.
Co. Nemmen' io voi.
Gab. Ma a che serve però star qui fra noi?
Voi già del vostro cor disposto avete.
Co. Voi già per altri ardete.
Gab. Ma!
Co. Ma!
Gab. Conte?
Co. Signora.
Gab. Ricordatevi il nostro giuramento.
Co. Me l' ricordate? Sì: me lo rammento. (*sos.*
Gab. Di grazia, quel sospiro

Quan-

Quanto se n' và lontano?
Co. Ah! dirò...
Gab. Zitto, zitto.
Vi domando perdono:
Della ricerca mia pentita sono.
Quello che più m' offende
Forse da voi saprei:
Forse, ch' io non potrei
Celarvi il mio dolor.
No, non credete questo,
Dico così per gioco.
Nè molto già, nè poco
Mi turba il vostro ardor.
(Ma palpitar io sento
Il povero cor mio...)
Conte mio caro, addio... (*per partire.*
Ah, no, che feci error.
Per gioco questo ancora
Credetemi l' ho detto.
Voi siete un caro oggetto,
Ma caro no al mio cor. (*parte.*

SCENA VI.

Il Conte solo.

Io non so... Non capisco
Nè Gabrielina, nè me stesso. Parmi,
Che quasi in un momento
Pentita ella si sia del giuramento;
E se ho da dire il vero, anch' io cangiato,
Sento del dispiacer di aver giurato. (*parte.*

SCENA VII.

D. Ciccio leggendo la Gazzetta.

Novità di Barbaria.
Il Sultano Abdul-Malacchi
Agli Eunuchi ha proibito
Di non raderſi i muſtacchi ...
Oh che beſtia è il Gazzettier!
Da Parigi. *Alfin le Donne*
Han dimeſſi i guardinfanti,
Ciocchè reca ai lor galanti
Molto comodo, e piacer.
Da Milano. *Fu inventato*
Da un moderno Profeſſore
Un ſpillon per le Signore,
Per averſi da grattar.
Serve inſieme ad ammazzare
Certi incomodi animali,
Che hanno in teſta queſte tali.
Senza averſi a ſpettinar.
Prego il Cielo, che abbian fine
Queſte loro acconciature.
Le più gran caricature
Non ſi poſſono inventar.

SCENA VIII.

Angiolina, e D. Ciccio.

Ang. Bravo; Signor Padrone!
Più preſto dell'uſato
Sie-

Siete a caſa tornato.
D.C. Sì, caro ſoſtentacolo
Di queſto microcoſmo.
Senti: due coſe ſole
Son le mie predilette:
La mia cara Angiolina, e le Gazzette.
Vuoi ſentir le notizie,
Che abbiamo della China?
Ang. Se vi piace, leggetele.
D.C. *Pekino. Quì ſi ſtampa* (*legge*
Un Trattato Aſtrologico,
Che prova, che ſi dia la congiunzione
Della Luna, e di Venere
Nel capo delle Femmine.
Ang. E della Luna Nova
Nella teſta degli uomini?
D.C. Queſto è poi un Trattato,
Che in Italia mi par che ſia ſtampato.
Ang. Laſciate per un poco
Le novità lontane, ed aſcoltate
Quelle, che ſon vicine.
D.C. Sì, Colomba mia bella,
Calida Tortorella,
Beccafico d'autunno;
Che per i denti miei, . . .
Baſta. Non ſo di te quel che farei.
Ang. Sì può ſentir di peggio;
D.C. Queſto è un dir metaforico,
Che tien dell'Umaniſta, e del Rettorico;
Ang. Sapete chi è arrivato?
D.C. Io no.
Ang. Il Conte del Giglio.

D.C.

D.C. Il mio futuro Genero?
Conſoliamoci, o cara.
Domani Gabrielina io faccio ſpoſa:
Subito dò marito anche a Grazioſa:
Collocate le figlie, e fuor d'impiccio,
Sarà Angiolina poi Spoſa a Don Ciccio.
Ang. Oh! Coſa dite mai?
D.C. Quel che tante altre volte io già t'ho detto.
Dimmi; a batter ti ſenti il core in petto?
Ang. Così, e così.
D.C. Ti ſenti
Il ſangue un poco in moto?
Ang. Così, e così.
D.C. Furbetta! Al tuo ſpoſino
Conſerverai la fede conjugale
Per tutti i giorni tuoi?
Ang. Ma qual domanda è queſta?
D.C. Dico così, perchè ancor io, ti giuro,
Non ſolo fin che vivi,
Ma dopo morta ancora
Non amerò altre donne.
Ang. Oh, quanto a queſto poi,
Spero aſſai di morir dopo di voi.
Io, che v'amo di buon core,
Non vorrei per conto alcuno,
Che provaſte voi il dolore
Di vedermi un dì a morir.
Ma piuttoſto il Ciel pietoſo
Faccia a me provar l'affanno
Di dovervi dentro un anno
Far con pompa ſepelir.
Vedete s'io ſono

Di core amoroſo;
Che pianga il mio ſpoſo
Non poſſo ſoffrir,
Ma pianger io voglio
Piuttoſto che voi,
Ma tutto il cordoglio
Io voglio ſentir. (*parte.*

SCENA IX.

D. Ciccio, poi il Conte.

D.C. Tanto amor ſviſcerato
Non mi accomoda punto.
Ma il Genero, ch'è giunto?
Affè queſto ſarà, che ſe ne viene.
La ſua fiſonomia ben mi ſovviene.
Co. Benchè ſiano degli anni,
Che a Napoli voi foſte,
Non credo d'ingannarmi.
A Don Ciccio ho l'onor di preſentarmi?
D.C. Sì, caro inaffiamento, (*abbracciandolo.*
Per cui germoglierà la primogenita
Pianta del giardin mio,
Sì, Don Ciccio ſon'io.
Come ſtà voſtro padre;
Co. Per ſervirvi.
D.C. E la Madre?
Co. Beniſſimo.
D.C. E voſtro Zio Don Lupo?
Co. E' morto idropico.

D.C. E Donna Guercia voſtra Zia?
Co. Ancor eſſa
Morì tiſica il meſe di Gennaro.
D.C. Vita, e ſalute a noi, Genero caro.
Alle nozze penſiamo.

SCENA X.

Comino, e detti.

Com. Perdonino, Signori....
Co. Coſa vuoi?
D.C. Chi è colui.
Co. E' un mio ſervo, Signore.
Scuſatemi. (*andando in diſp. con Com.*
D.C. Servitevi.
Co. (Ma ti par che ſia queſto il luogo adeſſo?)
Com. (Lettera non trovai, ma c'è un trameſſo.)
Co. (Il trameſſo cos'è? Dillo, t'affretta.)
Com. (Alla poſta trovai giunta Enrichetta.)
Co. (Oh diavolo!)
Com. (E qui meco
In abito da uomo a viva forza
Se n'è venuta.)
Co. (Peggio!
Per carità, che alcun ciò non intenda.
Guidala alla Locanda, e là m'attenda.)
(*Comino parte.*

SCE-

SCENA XI.

Il Conte, e D. Ciccio, poi Enrichetta.

Co. Nuovamente vi prego:
Per carità ſcuſate.
D.C. Mi par, genero mio, che palpitate.
Co. Niente, niente, Signore.
Enr. Poſſo anch'io d'inchinarle aver l'onore?
Co. (Oh donna indiavolata!)
D.C. E chi è lei, Signorino?
Enr. Un Muſico ſon'io, nome ho Merlino.
Sono del Conte amico,
Ma Amico aſſai cordiale.
Non è vero? (*al Co.*
Co. E' veriſſimo.
(Sono un'uomo imbrogliato, imbrogliatiſſimo)
Enr. Appoſta ſon venuto
Per le ſue nozze; e a tavola
Di cantar voglio farvi anche il piacere
Un par di Ariette al tempo del Deſere.
A a a a a a. (*modulando.*
D.C. Bravo! Si ſente
La voſtra agilità.
Enr. A a a a a a.
Siete voi il Signor Suocero?
D.C. Appunto.
Enr. Mi conſolo; e mi congratulo
Con voi, mio caro Conte,
Che a quel che inteſi già, la voſtra ſpoſa
E' bel-

E' bella, e ſpiritoſa.
A a a a a a
Ne ho piacer, ne ho piacere in verità.

In faccia a' ſuoi bei rai
Qual neve al Sol diventi;
E a liqueſar già ſenti
Il debole tuo cor.
Queſta è la Cavatina,
Ch' io cantava a Turino;

D.C. Bravo Signor Merlino!
Co. (Giudizio per pietà.)

Enr. A a a a a a. (*paſſeggiando.*
D.C. (Il ſolito de' Muſici.)
Orsù, Genero mio, me n' vado ſubito
A chiamar Gabrielina. E già che ſento,
Che cordiale amicizia
Paſſa fra lui, e voi,
Il Signore. Merlin ſtarà con noi.
Mie figlie tutte due
Van pazze per la Muſica; ed anch' io
Me ne diletto aſſai.
Co. Anche voi?
D.C. Sì Signore.
Ho cantato, e ballato ai giorni miei,
E ballare, e cantare ancor ſaprei.
Ma quelle di quel tempo
Quelle eran Arie! Quella era gran Muſica!
Queſte d' adeſſo ſchiribizzi ſono.
Volete ch' io vi faccia
Qualche coſa ſentir del tempo antico?
Sentirete s' è ver quel ch' io vi dico.

„ Paſ-

„ Paſſaggier, che all' aer foſco
„ Si ritrova in mezzo a un boſco:
„ Vede un fiume, che l' arreſta;
„ E non sà ſe quella, o queſta
„ Sia la ſtrada... E ſorge il Sol.
Oh che ſtile! Oh che armonia!
Che ripieno! che fermata!
Vien la teſta già intronata
Se riflettervi ſi vuol.
Ma ſe ben me la ricordo,
Ve n' è un' altra di miglior.
Un Maeſtro, ch' era ſordo,
Del ſeicento fu l' autor.
D' ogni ſperanza privo,
In alto mar già ſono...
Ma pian, che in queſto tuono
Non era ſcritta già.
D' ogni ſperanza privo,
In alto mar già ſono....
Ma piano, che il motivo
Non era queſto quà.
D' ogni ſperanza ... Oibò ....
In alto mar .... Nemmeno...
Orsù impazzir non vò.
Voi già intendete appieno
Da vecchia a nuova Muſica
La gran diverſità. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Il Conte, ed Enrichetta.

Co. Ma che diavolo mai.
Vi ſi è cacciato in teſta?
Ma che imprudenza è queſta!
Dite, dite, volete
Per un capriccio ſconſigliato, e pazzo
Eſpormi a un ſolenniſſimo ſtrappazzo?
Enr. Taci, taci. Ho voluto
Io ſteſſa ſincerar il mio ſoſpetto;
Ed ecco, maledetto,
Che in caſa della ſpoſa io già ti trovo.
L'hai veduta? Ti piace?
Via, sù, parla, riſpondi.
Co. Per carità, Enrichetta,
Non facciamo ſpropoſiti.
Enr. Animo, riſpondetemi:
L'avete voi veduta?
Co. L'ho veduta.
Enr. L'impegno
Era di non vederla.
Co. E come era poſſibile?
Enr. E' bella? E' ſpiritoſa?
Co. Di negar quel ch'è ver non ſon capace:
Sì, è bella.
Enr. Ah, traditor! Dunque ti piace.
Và, và. ſpoſala pur, ſpoſala, ingrato;
L'amor, ch'io avea per te già m'è paſſato.
Co. Ma, Enrichetta ...
Enr. Và al diavolo.

Co.

Co. Ma prima ...
Enr. Non ti aſcolto.
Co. Ma ...
Enr. Non vò ſaper niente.
Co. Zitto per carità, che ſento gente.
Enr. Ti laſcio, sì, in pace;
Di qua già m'involo.
Poteſſi anzi a volo
Fuggire da te!
Ti ſcoſta, mi laſcia.
La ſcuſa è già vana.
Io fui troppo inſana
Preſtandoti fè.
(Che rabbia! che ſdegno!
Di foco divento!)
Non creder ch'io ſenta
Per te alcun tormento.
Ma ſenti, briccone ...
Ma ſenti, hai ragione ...
Di far qui ſuſſurro
Il luogo non è. (*parte.*

SCENA XIII.

Il Conte, poi D. Ciccio, e Gabrielina, poi Enrichetta in diſparte.

Co. Che riſolvo di far? Di qua partire?
Seguitar Enrichetta?
Riveder Gabrielina?...
Sdegno per quella, e per queſt'altra affetto
La ragione mi deſta ....
Gabrielina ſe n'vien... Penſiamo a queſta.

D.C.

D. C. Ecco, rampollo tenero,
Ecco il tuo agricoltor, per cui fecondo,
Frutti degni di te darai tu al mondo.
A te, figlia, da brava.
Con quattro paroline lo afficura,
Che farai obbediente alla coltura.
Gab. Signor, temo, vi ho detto,
Di non poter in lui deftar affetto.
Co. Rifpondo a queſto poi,
Ch'anzi io ho timor di non piacere a voi.
D. C. Complimenti omogenei..
Co. E ſe io vi piaceſſi?
Gab. E s'io piaceſſi a voi? (*in queſto Enr.*
Co. Sarei contento.
Gab. Anch'io contenta appieno.
Enr. (Ah, che la gelosìa mi rode il ſeno!)
D. C. Venite qua, figliuoli;
Voglio avere il contento,
Che qui vi diate il primo abbracciamento.
(*Enr. ſi avanza.*
Enr. Anch'io con gran piacere
Il primo abbracciamento or ſtò a vedere.
Da bravo, Signor Conte.
D. C. Queſto è il Signor Merlino
Muſico amico ſuo,
Che come un Roſignuol canta in ſoprano.
Enr. E ho l'onor di baciare a voi la mano. (*a Gab.*
Gab. Obbligata.
Enr. Or via, non abbracciate
Sugli occhi miei la voſtra Spoſa? A voi:
Andatele d'appreſſo. (*prende il Co. per mano, e l' accoſta a Gab.*)
Co.

Co. (In qual imbroglio mai mi trovo adeſſo!)
Gab. Poco grata, conoſco,
Che agli occhi ſuoi ſon'io. Parlate chiaro.
Co. Per qualunque ragione
Quello mai non direi, che al ver ſi oppone.
Enr. Spirito, o Conte.
Co. Orsù, dirò: mi trovo
In circoſtanza tale,
Che tanto il dir quanto il tacer è male.
Vorrei dir... che ſiete voi.., (*a Gab.*
Vorrei dir... che ſono io...
Dir vorrei... Merlino mio,
Siete troppo ſeccator.
Ah, d'amor voi ſiete degna... (*piano a Gab.*
Ma di più qui dir non poſſo...
Voi il demonio avete adoſſo, (*piano ad Enr.*
Che mi ſpira il ſuo furor.
Perdonatemi, Don Ciccio,
Qualche coſa ho per la teſta.
(Oh che imbroglio! oh che tempeſta!
Che contraſto, che ho nel cor!)
Io non credo che nel mondo
Vi ſia l'uom'più ſventurato!
Già mi perdo, mi confondo,
Già a impazzir me n'vado ancor. (*p.*

SCENA XIV.

D. Ciccio, Enrichetta, Gabrielina.

D. C. Io non ſaprei qui a dirſela
Che coſa giudicar del ſuo imbarazzo.

Non

Non vorrei che ſentiſſe un pò del pazzo.
Baſta: lo ſcoprirò. Con Gabrielina
Vi prego di reſtar, Signor Merlino.
In verità mi piace
La voſtra idea. Laſciate, ch'io v'abbracci;
E che un bacio per ſegno di amicizia...
(*Enr. con una river. ſi ſcoſta.*
(Queſto è un Muſico pien di pudicizia.) *parte.*

Enr. Volentieri con voi,
Signora, io reſterei;
Ma troppo m'intereſſa
L'agitazion del Conte; e in fretta io volo
Per diſcorrer con lui da ſolo a ſolo. (*par.*

Gab. Conoſco sì, che il Conte
Non è per me più indifferente; ed io,
Che cangiato lo vedo in queſto modo,
Del cangiamento ſuo trionfo, e godo.

SCENA XV.

Il Sig. Rinaldino, e Gabrielina.

Rin. Poſſo entrar? Siete ſola?
Gab. Sì, caro Rinaldino.
Venite pure ſenza ſoggezione.
Rin. Vi ſcorgo in viſo la conſolazione.
Gab. Ridete, ch'è da ridere.
Rin. Me l'immagino già.
Gab. Ridete, io dico.
Rin. Ecco rido.
Gab. L'amico
A me ſe n'è venuto

Col

Col cor già prevenuto...
Rin. Io queſto lo ſapeva. (*ridendo.*
Gab. Ed io, ſapete,
Che per voi già inclinata...
Rin. Sì, Gabrielina amata. (*ridendo.*
Gab. Stavo appunto aſpettando riſoluta)
Che l'ora di parlar foſſe venuta.
Ma ridete, che adeſſo viene il buono.
Rin. Rido, rido, ſeguite.
Gab. Il Conte mi dichiara
La ſua avverſione: io a lui
Paleſo il mio diſprezzo; e in ſul momento
Di ſcioglierſi facciamo un giuramento.
Rin. Oh che giocoſa ſcena!
Gab. Or sì che riderete a boca piena.
Dopo il diſprezzo, dopo i giuramenti:
Indovinate voi, che ſiete ſcaltro...
Ci ſiamo innamorati uno dell'altro. (*parte.*
Rin. E con sì bella fraſe
Me l'dice la Signora!
Ed anzi fa di più, ch'io rida ancora!
Oh donna capriccioſa!
L'amare, e il diſamar ſi vede a prova,
Ch'è per lei come a bere un pajo d'ova. (*par.*

SCENA XVI.

Sala.

Il Conte, poi Gabrielina.

Co. Rinunziar a Gabrielina?..,
Ah, che già ne ſono amante!...,
Ma Enrichetta ad un'iſtante

Co-

Come poſſo abbandonar? ...
Gab. Rinunziar al caro Conte? ...
Ah, che il cor ſtracciar mi ſento!
Ma all' incauto giuramento
Come mai potrei mancar? ...

a 2. Combattut$^{o}_{a}$, oddio, mi trovo
Dalla forza del mio affetto!
Giuramento maledetto!
Lo vorrei pur ritrattar!

Gab. Là vedo il Conte.
Co. Là è Gabrielina.
Gab. Quanto mi piace!
Co. Quanto è bellina!
a 2. A lui) pian piano mi vò accoſtar.
lei)

Co. Pagherei molto, mia Gabrielina,
Che del mio core foſte indovina,
Senza ch' io aveſſi da proferir.
Gab. Che foſte Aſtrologo desìo, anch' io avrei,
Perchè ſcopriſte quel che vorrei
Senza ch' io ſteſſa l' aveſſi a dir.
Co. Coraggio fatevi.
Gab. Voi pur ſpiegatevi
a 2. Oddio!... Son' io... Per voi ... Via dite ...
(*In queſto Enrichetta, e Rinaldino in diſp.*
Co. Non m' intendete?
Gab. Non mi capite?
a 2. Ah, che mi fate così languir!

SCE-

SCENA XVII.

Rinaldino, Enrichetta in diſparte, e detti.

Co. Vada il roſſore in bando.
Dirò, che il cor ſon tocco... (*Enr. ſi fa veder minaccioſa; il Co. ſeguita il diſcorſo in aria di burla.*)
Dirò, che fa Scirocco,
E piover già vorrà.
Gab. Già che parlate a ſtento,
Dirò, caro Contino... (*Rin. ſi fa vedere minaccioſo, e Gab. fa come ſopra.*)
Dirò, che fa Garbino,
Ma preſto paſſerà. (*Enr. e Rin. ſi avanz.*
Enr. Quando il Scirocco ſpira,
Apporta umidità. (*al Con.*)
Rin. Star qua ſe il vento tira,
Del male vi farà. (*a Gab.*)
Co. e Gab. (Mi perdo, mi confondo.)
Enr. Rin. (La gelosìa mi rode.)
a 4. (Del core ſin al fondo
Scorrendo il gel mi và! (*in queſto D. Cicc.*

SCENA XVIII.

D. Ciccio colla Gazzetta, e detti.

D. C. Nella *Perſia fu ordinato*
D' arrolar nei Reggimenti
I mariti malcontenti,

Ma

Ma ſoſpeſo il tutto fù.
Perchè in pratica ſi è viſto,
Che ogni cento maritati,
Ve ne andavano arrolati.
Nonant' otto, ed anche più...
Non ſentite? Non badate?
State voi col capo in giù?

Rin. Il Garbino la moleſta.
Enr. Il Sirocco gli dà in teſta.
D. C. Coſa c' entra qua il Sirocco?
Coſa c' entra qua il Garbino?
Gab. Così dice Rinaldino.
Co. Qua Merlino vuol ſcherzar.
D. C. Via, da bravi, miei figliuoli,
Fate pur ch' io mi conſoli
Nel vedervi ad abbracciar.
Enr. (Prova, prova, s' hai tu core.) (*al Co.*
Rin. Via, ubbidite al genitore. (*con ironìa.*
Gab. Co. (Che imbarazzo! Che tormento!
Finger voglio un ſvenimento
Per vedermi di ſottrar.)
D. C. Cos' è ſtato?
Gab. Co. Perdonate...
A girarmi il capo io ſento...
Già mi ſembra di mancar.
D. C. Caſca, caſca.. Soſtentate... (*Và ad accoſtar due Sedie. Enr. ſoſtiene il Co. e Rin. ſoſtiene Gab.*)

a 2.
Enr. Traditore, il nuovo amore
Non mi puoi tu più celar. } *pia. al C.*
Rin. Vedo adeſſo che il tuo core
Non mi fece che ingannar. } *pi. a Gab.*

D. C.

D. C. Vò a pigliar dell' acqua freſca.
Non li ſtate abbandonar. (*parte.*

SCENA XIX.

Enrichetta, Rinaldino, Il Conte, e Gabrielina, poi D. Ciccio cogli altri Attori.

Enr. Crepa, briccone, che il Ciel voleſſe!
(*piano al Con.*)
Rin. Schiatta, civetta, che ne ho contento.
(*piano a Gab.*)
a 2. Sì, crepa, ſchiatta qua ſul momento.
Co. G. Sì, col morire la finirò.
E. R. Ah, più reſiſtere non può queſt' anima!
L'ira mi lacera, il cor mi palpita...
Già il lume ho torbido... Mancando io vò.
(*Il Co. e Gab. ſi avvedono che Enr. e Rin. vanno mancando, ſi alzano, li ſoſtengono, e li fanno ſedere ſulle medeſime Sedie.*)
Co. G. Oimè! che vedo! Sarei crudele,
Se a chi m' adora foſſi infedele,
Se indifferente reſtaſſi ancor.
Gab. Ah, Rinaldino...
Co. Caro Merlino...
Enr. Và, traditore!
Rin. Và, ingrato core!
Co. G. (Mi torna in ſeno già il primo amor.
D. C. Acqua freſca, acqua freſca... Ma veh!...
Se alla prima fallato non ho,
Qua la ſcena cambiata reſtò.
Io capirla non ſo per mia fè.

Ang. A ſoccorrer io vado Merlino.
D.C. Nò, nò, (il Muſico è troppo bellino.)
Laſcia pur, laſcia pur far a me.
Co. Non s' incomodi, e ſtia pur dov' è.
Gra. Rinaldino è diggià riſanato.
Com. E' Merlino diggià in ſe tornato.
Gra. D.C.
Co. Gab. Sù, via allegro quà ogn'uno ſtar dè.
Com. Ang.
Tutti Bella coſa che ſaria
Se ciaſcuno in allegria
Sempre allegro aveſſe a ſtar.
Uom. Dove c' entrano le femmine
Troppo il ben non può durar.
Don. Dove il naſo metton gli uomini
Di ſtar mal ſi può aſpettar,
Uom. State zitte.
Don. State cheti.
Tutti Non ſi ſtia quì ad altercar.
Se il partito ſi riſcalda,
Che ſuffuro! Che bisbiglio!
S' udirebbe per un miglio
Il fracaſſo a rimbombar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Grazioſa, e Comino.

Gra. Venite un poco quà, buon galantuomo.
Un piacere vorrei; ma in ſegretezza.
Com. Un piacere da me, Signora mia?
E deve eſſer ſegreto?
Gra. Segretiſſimo.
Com. Spiegatevi un pochino. Colle femmine
Biſogna aver giudizio nel promettere,
E più nell' eſeguire,
Per non averſi in ſeguito a pentire.
Gra. Oh che uomo di garbo! Orsù, ſentite:
A me quel Muſichetto
Dà un poco di ſoſpetto.
Potrei da voi ſapere in cortesìa
Se veramente un Muſico egli ſia?
Com. Muſico, muſichiſſimo.
E non ſentite forſe,
Che canta il Gnor Merlino
Come di Primavera un Calandrino?

Gra. Eppure mi raſſembra,
Che non diciate il vero.
Com. Oh nò: ſono ſincero.
Vi ſpiacerebbe, a caſo,
Che la fatalità gli abbia impedito
Di potervi, Signora, eſſer marito?
Gra. E sì, e nò, ſecondo l'occaſione.
Ma il Conte ſembra avere
Per lui gran tenerezza, e ſoggezione.
Com. Son coſe, che ſuccedono.
Si conobbero in tempo,
Che l'uno, e l'altro ancora era ragazzo.
(Oh, di ſvelar l'arcano io non ſon pazzo!)
Amore, e tenerezza
Si trovano ben ſpeſſo
Fra quei d'un ſeſſo iſteſſo;
E la ragion dirò.
Dirò, che queſto avviene
Per certa ſimpatìa.
Ma coſa ella poi ſia
Spiegarvelo non sò.
E poi non ſerve affatto
Spiegarvi una tal coſa;
Che a femmina curioſa
Dir tutto non ſi può. (*parte.*

SCENA II.

Grazioſa.

Voglio s'è mai poſſibile,
Scoprir la verità. Ma ſe Merlino

Foſſe invece Merlina?
Ci ſarebbe del mal per Gabrielina.
E vero che il ſuo genio è un genio aſtratto;
Ma vorrebbe un tal fatto, che adrittura
Stracciaſſe con il Conte la Scrittura.
Io per me bramo ſolo,
Che in qualunque maniera ella ſi ſpoſi;
Perchè così mio padre,
Sbrigata la maggiore,
Sbrigarſi vorrà ancor della minore.
Sento a dir, che il matrimonio
Per le donne è una catena;
Ma mi par, che ſenza pena,
Mi vorrei laſciar legar.
Credo ben, che peggio ſia
Star in caſa tutto il giorno
Colla, Madre, colla Zia,
Colla Nonna ſempre intorno,
Che le uſanze - le creanze -
Il lavoro - ed il decoro
Vi ſtan ſempre a ricordar.
Al balcon non ſi può andare.
Nel giardin non ſi può ſtare:
Nella Sala paſſa gente:
Da noi queſta veramente,
S'ha catena da chiamar. (*parte.*

SCENA III.

Enrichetta, ed il Conte.

Enr. Conte, non mi ſeguite.
Co. E mi volete
Diſperato veder?
Enr. Crepaſte ancora.
Non me ne importa già.
Co. Ragione avete.
L'apparenza egli è ver che mi condanna.
Ma ſentite....
Enr. Non voglio.
Co. Il mio amor....
Enr. Più non credo.
Co. Pronto ſon....
Enr. Non vi bado.
Co. Ma reſtate: volgete a me quel volto.
Enr. Non vi bado, io ripeto, e non vi aſcolto.
Co. Ebben, non mi aſcoltate.
Suſſurrate la caſa,
Fatemi diſonore,
Reſtate nella voſtra oſtinazione,
Ch'io mi vado a gettar fuor d'un balcone.
Enr. Conte, Conte?
Co. Me n'vado.
Enr. Aſcoltate....
Co. E' ſuperfluo.
Enr. Son pronta.
Co. A far che coſa?
Enr. Ad aprir la fineſtra,

Se

Se volete gettarvi.
Co. E meco sì crudel potrei trovarvi?

SCENA IV.

D. Ciccio in diſparte, e Detti.

D. C. (Fra il Muſico, e mio Genero
Sento una gran queſtione.)
Enr. V'ho ſcoperto un briccone,
Facile a innamorarſi
Di chi ſe gli preſenta;
E di avervi ſcoperto io ſon contenta.
D. C. (Contenta! Ho mal inteſo:
O parlà in femminino?)
Co. Ma vedrete....
Enr. Abbaſtanza ho diggià viſto.
Siete un bugiardo, un mentitore, un triſto.
Co. Troverete, ch'io v'amo
Quanto ſempre vi amai;
E ch'ardo al foco ſol de' voſtri rai.
D. C. (Come, come!)
Co. Mi baſta,
Che uſiate voi prudenza. Il mio decoro,
La voſtra fama, e quella
Di queſta caſa, eſigono in tal coſa,
Che s'adopri il giudizio, e non la fretta.
Laſciate far a me, cara Enrichetta
D. C. (Enrichetta! Oh malizia ſoprafina!
Si fa creder capone, ed è gallina!)
Enr. Ma come mai volete,
Ch'io qui tranquilla aſpetti,

Quando incerta ſon'io de' voſtri affetti?
Co. Tranquilla pur reſtate.
Per voi ſola, per voi la fiamma io ſento;
Ed ecco vi rinovo il giuramento.
Se mai ſpoſo un'altra donna,
Per caſtigo, e per mio ſcorno,
Delle nozze il primo giorno
Poſſa un Toro diventar.
E ſe mai ſe mai... ben mio...
(*avvedendoſi di D. C.*
Non và ben la Scena poi.
Qua ſtà Enea, che ſono io:
La Creuſa, e ſiete voi;
E di dietro il vecchio Anchiſe
Sta ancor eſſo ad aſcoltar.
Ad Anchiſe mai le ſpalle
Non dobbiamo rivoltar;
Oh oh! bella veramente!
Offervate che accidente.
Qua la Scena ſi facea
Di Creuſa con Enea
Quando Troja s'incendiò.
Oh che incendio, che fu quello!
Oh che notte! oh che terrore!
Ed Enea col genitore
Sulle ſpalle ſi ſalvò. (*parte.*
(*Enr. vuol ſeguire il Conte, D. C. la trattiene.*)

SCE-

SCENA V.

D. Ciccio, ed Enrichetta.

D. C. Piano, Signor Merlino:
Di andarvene di quà non v'affrettate.
Enr. Poſſo ſervirvi? Io lo farò: parlate.
D. C. (Voglio andar con prudenza.
L'affare è delicato.)
Muſichetto garbato,
Sapete voi, che Aſtrologo ſon'io?
Enr. Aſtrologo?
D. C. Porgetemi la mano.
Enr. Eccola.
D. C. (Oh come è morbida, e gentile!)
Vedo delle gran coſe!
Enr. E che vedete?
D. C. Gli Aſtri, che a voi promettono fortuna,
Son la Via Lattea, e molto più la Luna.
Ma vi faccio per altro un triſto augurio,
Se mai dominator divien Mercurio.
E diſcopro alla fine
Per certa oſſervazione,
Che voi ſiete gallina, e non cappone.
Enr. (Oh vecchio maledetto!)
D. C. E vi ſembra, coſpetto!
Che in una caſa nobile, e onorata,
Doveſte entrar così voi maſcherata?
L'onor mio, il mio intereſſe
Vogliono, ch'io di ciò chieda vendetta;
E al Giudice me n'vado in fretta, in fretta.

Enr. Ah, Signore, non fate. (*trattenendolo.*
Se siete un' uomo, che ha provato amore,
Saprete ancor qual sia
La forza d' una cieca gelosìa.
D. C. Eh, nò: al Giudice, al Giudice.
Enr. Ma piano. (*trattend.*
Fermatevi, vi prego. Ai vostri piedi
Ecco, che m' inginocchio.
Il pianto vi commova
D' un' infelice giovane
Sedotta dall' amore.
D. C. Voi piangete? (Ah di marmo io non ho il core.)
Enr. Se volete vendicarvi,
Uccidetemi: ecco il seno.
Non temete a insanguinarvi;
Che nessuno lo saprà.
Quella man, che ha da ferirmi,
Rispettosa bacio intanto...
Cara mano! Questo pianto...
(Lagrimando il vecchio và.)
D. C. (Piano, piano questo pianto (*piangen.*
Serpeggiando al cor mi và.)
D. C. Via, non piangete più, cara Merlina.
Enr. Enrichetta a servirvi.
D. C. Voglio in questa occasione
Salvar la vostra, e mia riputazione.
Sappiate, ch' io son' uomo,
Ch' è veramente uomo, e colle femmine
Anzi uomo umanissimo.
Enr. Oh, caro il mio Don Ciccio!
D. C. Scuso il vostro capriccio
Scuso la debolezza femminina,
Se scusate ancor voi la mascolina. SCE-

SCENA VI.

Angiolina, e Detti.

Ang. Mi avete voi chiamato?
D. C. Ho detto mascolina, e femminina,
Non ho detto Angiolina.
Vattene, figlia mia,
Và a ripulir le stanze.
Ang. (Oh! fino ad ora
Non m' ha il padron giammai da sè scacciata.
Qui c' è qualche gran cosa intavolata.)
(*parte, poi ritorna.*
D. C. Orsù, torniamo a noi.
Quel viso bianco, e rosso,
Quell' occhietto furbetto,
Quel bocchin stretto, stretto...
Ang. M' avete voi chiamato?
D. C. Ho detto stretto, stretto. Or guarda un poco
Se quando stretto senti
Tocca a te di rispondere.
Và, per i fatti tuoi,
Che in segreto parlar dobbiam fra noi.
(*la conduce fuor della porta, e serra il catenaccio.*
Angiolina ritorna per l' altra porta.
Enr. (Stiamo a sentire il fine. Io ci scommetto,
Che di me già s' è acceso il buon vecchietto.)
D. C. Or quì alla breve, o cara
Ricottella di Maggio,
Dolce, e rinfrescativa.
Io per voi son passato
Dallo sdegno alla calma:
Dalla calma poi subito
A un pò di compassione:

Da un pò di compaſſione in un momento
All'innamoramento:
Dall'innamoramento ad un' incendio;
E dall'incendio or cotto, e ſemivivo,
Da voi cerco, o mia gioja, un lenitivo.

Ang. Il lenitivo è pronto, e ve lo inſegno.
Impoſtore, per voi ci vuole un legno.

D. C. Oh!

Enr. Come!

Ang. Ho inteſo tutto. E una zittella
Della mia qualità colle promeſſe
Di matrimonio a luſingar ſi viene!
E in caſa ſe ſi tiene,
Il mio buon galantuomo,
Un' altra donna in abito da uomo!

D. C. Angiolina...

Ang. Via, dico.

Enr. Ma...

Ang. Non c'è ma. Farò, dirò, coſpetto!
Farò quel che dettar mi ſa il diſpetto,
Di queſto contrabando
Suonar vò la trombetta.
E vado in fretta, in fretta
La caſa a ſuſſurrar.
Neppure le catene
Saprebbero fermarmi,
Io voglio vendicarmi
Almen col cicalar.
Guardate che figura
Da far il bel Narciſo!
Guardate, che bel viſo
Da far innamorar!

Affè

Affè mi vien da ridere.
Tenetevi un tal mobile. (*ad Enr.*
Il Signor Nonno amabile
Vi laſcio accarezzar. (*parte.*

SCENA VII.

D. Ciccio, ed Enrichetta.

D. C. Oh che ſia maledetto
Queſto interrompimento!

Enr. Signor, non è il momento,
Che ſtiamo ora più inſieme.
Correte ad acchettar quella fraſchetta.

D. C. Voi avete ragione, o mia Enrichetta.
Vado ſubito, ſubito. Non ſtate
Frattanto a paleſarvi a chi ſi ſia;
E a me laſciate fare, o gioja mia. (*parte.*
Chi dice, che le femmine
Non ſon miglior del zucchero,
E' un uomo, che non merita
Frà gli uomini di ſtar.
E' ver che ſon fantaſtiche,
E' ver che ſono inſtabili;
Ma ſono ſempre amabili;
Ed io le voglio amar.
Io certo donne care,
(Parlando delle belle)
Inſin per voi la pelle
Mi laſcierei levar.

Enr. Non è più tempo adeſſo
D' oſſervare i riguardi. Il Conte ſubito
Si vada a ritrovar. A partir meco
S'obblighi ſul momento. Il caſo è tale,
Che ogni breve dimora è a me fatale. (*p.*

SCENA VIII.

Giardino.

Gabrielina, ed Angiolina.

Gab. Che cosa vieni a dirmi?
Ang. Quel ch' è vero in effetto.
Gab. Femmina è il Musichetto!
Ang. Sì Signora; ho veduto, ed ho sentito;
E dico con ragione,
Che appartiene al padrone.
Gab. E non saria piuttosto
Del Conte un' Amorosa?
Ang. Non crediate tal cosa.
Ho veduto, ho sentito, e poi, e poi...
Gab. Basta così. Và per i fatti tuoi.
Ang. E non volete dirmi
Quel che di far pensate?
Gab. Son cose delicate;
Bisogna usar prudenza.
Ang. Ma io tacer non posso,
Se mi si avesse a innaridir la gola.
Gab. Basta così, dich' io: lasciami sola.
Ang. Bene: sola vi lascio.
(Ma vado di gran passo
Di ciò col vicinato a far fracasso.) (*parte.*

SCENA IX.

Gabrielina sola.

Ah, che ben riflettendo, in quella donna
Prima d' adesso ancora
Io doveva scoprir la mia rivale...
Ma oimè! qual turbamento ora m' assale?
Perchè il core mi palpita?
Perchè il sangue se n' viene

A scorrer freddo, freddo entro le vene?...
Se del Conte è l' amante,
Che cosa importa a me? Non è il mio core
Tutto per Rinaldino?
Certamente che sì. Senza tormento
Or tanto più avrà effetto il giuramento...
Ma per altro è poi troppa
L' insolenza del Conte.
Ribaldo, traditor, perfido, indegno!...
Ma perchè poi mi adiro, a questo segno?
Esser voglio indifferente,
Non mi vò mostrar turbata.
Già la pena mi è passata:
Tutta allegra voglio star.
Quando il Conte a me se n' viene,
Gli dirò: và via briccone...
Nò; ch' è meglio colle buone
Anzi ridere, e scherzar...
Ma condurmi baldanzoso,
Fin sugli occhi la sua cara!
Questa cosa è troppo amara,
Non la deggio sopportar.
Strappazzarlo, maltrattarlo,
Vendicarmi, discacciarlo:
Questo, questo devo far.
(*per partire, s' incontra nel Conte, e ritorna addietro.*

SCENA X.

Il Conte, e Gabrielina.

Co. Gabrielina? Vi prego.
Trattenervi un poco.

Gab. Voi ſiete, che mi chiama?
Che volete da me?
Co. Non vi ſdegnate.
Bramo di ritrovarvi adeſſo in pace.
Gab. E a me d'eſſer ſdegnata adeſſo piace.
Co. Due parole vorrei, ſe mi permette.
Gab. Più di quattro fin'or ne avete dette.
Co. Padrona mia. (*per partire.*
Gab. Se n'vada alla buon'ora.
(Scellerato! Briccon!) Siete quì ancora? (*ſd.*
Co. Or via, godo in vedervi
Meco così ſdegnata. Io mi credeva
Di darvi un diſpiacere
Nel dirvi ora, che in forza
Del giuramento fatto
Mi allontano da voi. Ma poichè invece
Ci dovete aver guſto, a quel ch'io vedo,
Senza rimorſo alcun prendo congedo.
Gab. Nò, che ſenza rimorſi, anima indegna,
Malnato Cavalier, dì quel che vuoi,
Certamente da me partir non puoi.
Se avevi un'altra donna,
Se non potevi amarmi,
A chè venir a Roma? A chè feccarmi?
Ma nulla è queſto. E sì sfrontato ſei.
Che fai venir colei
Fin quì in tua compagnia!
E la introduci ancor in caſa mia!
Chi mi trattien! Chi mi trattien!
Co. Sfogatevi, (*inginocchiato.*
Graffiatemi, battetemi;
Vi preſento la faccia, e il dorſo ancora.

Voi

Voi avete ragion... (*Gab. gli minaccia uno ſchiaffo, poi ſi pente, e riſſoluta gli volta le ſpalle.*)
Gab. Và alla malora.
Co. (Queſto ſdegno mi turba:
Queſto ſdegno m'accende:
Queſto ſdegno è d'amor ſicura prova....
Ah; che il mio core in nuovi guai ſi trova!)
Gab. Alzatevi di là. Coſa aſpettate?
Co. Aſpetto, o cara, che mi baſtonate.
Gab. Cara! A me cara! Perfido!
Alzatevi vi dico.
Co. Porgetemi la mano,
Che mi alzerò. Mi manca affè la forza.
(*Gab. lo ſolleva.*
Gab. (Eppur lo ſdegno mio quaſi ſi ammorza.)
Co. Oimè! (*con allegrezza.*
Gab. Partite adeſſo, allontanatevi:
Andate pure al voſtro Ben vicino,
Che ſpoſa io già ſarò di Rinaldino.
Co. Di Rinaldino! Voi! Spoſa! Fermatevi.
Gab. E non ve 'l diſſi toſto,
Ch'io aveva già di queſto cor diſpoſto?
Co. Eppur mi luſingai,
Che ſiccom'io pentito,
Voi pure, o Gabrielina...
Gab. Con un'altra Amoroſa a voi vicina?

SCE.

SCENA XI.

Enrichetta in disparte, e Detti.

Gab. Un bugiardo voi siete.
Co. Ah, che quell'amorosa
In odio già mi va. Conosco bene
Qual differenza passa
Da voi a lei. Voi sola
Meritate il mio amor. Voi, che più bella
Siete, o cara, di quella:
Voi sì, che avete un'anima ben fatta;
E quella, quella sì, quella è una matta.
Enr. E voi siete un birbante, un'impostore,
Un tristo senza fede, e senza amore.
Con queste mani istesse,
Spergiuro, scellerato,
Quel core, quel core ingrato
Dal sen ti strapperò.
Gab. Abbiate più prudenza
Signora impertinente.
Qui non farete niente
In fin che anch'io ci stò.
Co. (Del cieco suo trasporto
Scusate la fraschetta.) (*piano a Gab.*
(Chetatevi, Enrichetta,
Che poi con voi sarò.) (*piano ad Enr.*
Gab. Di voi già è lasso, e stanco.
Enr. Di voi si prende gioco.
Gab. Di merito io non manco.
Enr. In mio confronto è poco.

a 2

a 2 Oh cara! Che gran merito!
Io più di noi ne avrò.
Co. Ma tutte due calmatevi.
Enr. Spiegatevi. *Gab.* Spiegatevi, (*al Co.*
a 3 *G. E.* Così restar non vò
Co. (Qui cosa far non sò.)

SCENA XII.

D. Ciccio, e Detti.

D.C. Che bisbiglio! Che fracasso!
Perchè fate un sì gran chiasso!
Cosa è nato? Cosa è stato?
Che sussurro è questo qua?
Co. Niente, niente, mio Signore,
Si chiassava, si rideva...
Là mi chiama il servitore.
Mi conviene andar di là. (*per partire,*
Enr. Piano, piano; non si parte. (*trattenen.*
Gab. Ma voi quì non comandate. (*distaccan.*
Enr. Qua restate. *Gab.* Conte andate.
a 3 *G. E.* Noi vedrem chi ascolterà.
D.C. Non capisco in verità.
Co. (Mal per me finir vorrà.)
Enr. Più assai generosa
Io poi di voi sono.
Ve l'lascio, ve l'dono,
Non fa più per me. (*lo spinge a Gab.*
Gab. D'un vostro rifiuto
Io poi non mi degno;
Che vile a tal segno

Quest'

Queſt' alma non è. (*lo riſpinge ad Enr.*
Co. Ma piano, vi prego.
D.C. Che diavol d' imbroglio!
Enr. A voi lo rinunzio. (*come ſopra.*
Gab. Per me non lo voglio. (*come ſopra.*

a 2
Co. Stroppiato, slombato
Così reſterò.
D.C. In fallo ſtroppiato
Anch' io reſterò.

a 4
Gab. D' ira fremo, non ho ſofferenza.
Enr. Dallo ſdegno già ſchiatto, già moro.
Sol vendetta può darmi riſtoro.
Ah! cervello più in teſta non ho.
Co. Zitto. Flemma. Tacete. Prudenza.
Spoſa, cara) mio caro teſoro.
Figlia, Conte)
D.C. Piano, Pace. La fama. Il decoro.
Ah! cervello più in teſta non ho.
(*Gab. ed Enr. partono.*

SCENA XIII.

D. Ciccio, ed il Conte.

D.C. Signor Conte mio caro, avete fatta
Una bella frittata! Alla mia caſa,
Alla voſtra famiglia, a Roma, a Napoli,
Agli amici, ai parenti,
Fan diſonor sì fatti inconvenienti.
E ſe preſto, anzi ſubito
Non ne fate riparo,
Una guerra mortale io vi dichiaro.

Co.

Co. Sulla voſtra bontà, e sù quella inſieme
Di Gabrielina io conto;
E per queſto il riparo è diggià pronto.
Andate, ve ne ſupplico,
Per me a chieder perdono a voſtra figlia,
Che di mia debolezza or già pentito,
Cerco ſol di poterle eſſer marito,
Sarete ſoddisfatto?
D.C. Andate. Pian. Baciate Sarà fatto.
(*Gli porge la man da baciare partono ſeparat.*

SCENA XIV.

Gabinetto,

Grazioſa, e Rinaldino.

Gra. Dunque ſcoperto è il tutto?
Rin. Tutto è ſcoperto. Oh ſe ſentito aveſſe
Il ſuſſurro, il bisbiglio, ed il fracaſſo!
Quello per me fu veramente un ſpaſſo.
Rin. E vuole Gabrielina,
Di ciò a ragion ſdegnata,
Che reſti la ſcrittura oggi annullata?
Gra. Pazza dirſi potria ſe no l' faceſſe,
Rin. E ne' traſporti ſuoi
Avete mai ſentito,
Che di me ſi ricordi?
Gra. Oh sì Signore.
Ed anzi a un Servitore
Ordinò immantinente,
Che ricerchi di voi

Per

Per farvi quì venir ſubito, ſubito.
Rin. Ah, che di Gabrielina or più non dubito!
Corro ſubito a lei.
Gra. No. Per un poco
Vi convien d' aſpettar. Stà rinſerrata
Nella ſua propria ſtanza; e non è adeſſo
D' andar a lei permeſſo.
Rin. Attenderò un pochino
Paſſeggiando frattanto nel giardino.
A voi mi raccomando.
Subito che ſe n' eſca,
Di volermi avvertir non mi rincreſca.
Aſpettando il felice momento,
Me ne andrò piano pian paſſeggiando;
E i momenti, che andranno paſſando,
Settimane mi avran da ſembrar.
Finchè il Conte per altro non parte
Reſto ogn' or palpitante, ed incerto.
Aſcoltate ... Chiamato ha per certo.
Rinaldino; che dica mi par ...
Non è vero: la teſta ho ſcaldata.
Me ne vado, ed il cenno già aſpetto.
Ma un martello per altro ho nel petto,
Che tich tach ſempre, ſempre và a far.
(*parte.*

SCENA XV.

Grazioſa, poi Gabrielina.

Gra. Mia ſorella già ſento
A parlar con alcuno. Ma dall' altra
Sen-

Sento ancora mio padre. Non vorrei;
Chiamando Rinaldin far qualche errore.
Gab. Darſi pace, no, no, non ſa il mio core
E non è ancor venuto?
Ah, dov' è Rinaldino?
Gra. L' avviſo ad aſpettar ſtà nel giardino.
Gab. Venga, venga, chiamatelo.
Quanto il Conte abborriſco,
Tanto per Rinaldino omai tutt' ardo:
Si chiami pur, non ho più alcun riguardo.
Gra. Egli, che v' ha ſentito,
Quì a gran paſſi s' avanza.
Vado, ſorella mia, nell' altra ſtanza (*parte.*

SCENA XVI.

Rinaldino, e Gabrielina.

Rin. Eccomi, Gabrielina;
La voſtra debolezza
Mi ſono omai ſcordato,
Quando da voi sò ben, ch' io ſono amato.
Gab. Tutta voſtra ſon' io;
Nè più voglio celarlo al padre mio.
Rin. Don Ciccio a venir ſento.
Gab. Ebben, queſto è il momento.
Rin. Deggio qua trattenermi?
Gab. Anzi reſtate.
Ma no: meglio direi,
Che foſſe per un poco
Di qua l' allontanarvi.
Per far di queſta coſa a lui parola,
Pen-

Penſo, che foſſe bene a reſtar ſola.
Rin. Reſtate pur ſoletta.
Egli ſe n' vien. Io mi ritiro in fretta! (*p.*

SCENA XVII.

D. Ciccio leggendo la Gazzetta, e Gabrielina.

D.C. *Domenica di notte qui in Bologna*
Svegliataſi una donna a un picciol moto,
Ha ſuppoſto che foſſe il terremoto.
Quindi sbalzò dal letto, e per la ſtrada
Correndo, fu veduto,
Che invece della veſte,
Si avea pe 'l gran terrore
Poſta indoſſo la Toga di un Dottore.
Gab. Per un poco, vi prego,
Le Gazzette laſciate.
D.C. Sono adeſſo arrivate.
Ma in taſca le ripongo. Orsù, mia figlia:
Dice il Fior di Virtù, che la prudenza
E' una virtù appropriata alla Formica.
Ma noi non ſiam Formiche,
Ma uomini; e gli uomini
Sono delle Formiche più eccellenti,
E dobbiamo nei caſi eſſer prudenti.
Gab. Ebben: coſa volete,
Significar con queſto?
D.C. Sappi, che già Enrichetta
Fuor di quà ſe n'è andata.
Sò, che per queſta notte
Stà nel vicino albergo; e al nuovo giorno
A Na-

A Napoli sò ancor, che fa ritorno.
Gab. E il Conte indegno anch'eſſo
Sarà già andato alla ſua Bella appreſſo?
D.C. Il Conte? Il Conte è quì. Senti, e ſtupiſci
A ſentir anzi quello, che dal Conte
Detto allora gli fù. Vattene, diſſe,
Figlia d'una Beffana,
Và, pettegola, pur da me lontana.
Gab. A chi l'diſſe?
D.C. A colei. Nè quì ha finito.
D'averti amata, diſſe, io ſon pentito.
E poichè Gabrielina
Perdo per tua cagion, da te iſtigato,
Vado toſto a morir da diſperato.
Gab. Ah ah ah ah ah ah! (*ridendo.*
D.C. Tu ridi adeſſo?
Queſta è coſa da piangere;
Perchè ſul fatto, paf, con un gran paſſo
Salito ſul balcon, gettoſſi abbaſſo.
Gab. E s'è accoppato il Conte? Oimè! Che ſento!
D.C. Figlia, pian; Sul momento
E' ver che s'è gettato;
Ma per un accidente ſingolare,
Sopra un carro di fieno andò a caſcare.
Gab. Dunque...
D.C. Egli è vivo, e ſan. Ma non ardiſce
Di preſentarſi a te. Perdon ti chiede:
A ſpoſarti egli è pronto; ed io che ſono
Uomo prudente, e uomo di buon core,
Vengo per queſto a far l'ambaſciatore.
Gab. E vorreſte...
D.C. Che tutto

Si

Si metteſſe in ſilenzio.
Così vuol la prudenza.
Gab. Ma il Conte m'ama poi?
D.C. Se t'ama il poverino?
Piange adeſſo per te come un bambino.
E tu l'ami?
Gab. Ah! di cor tenera io ſono.
Baſta: ſe m'ama il Conte io gli perdono.
D.C. Brava! Così, mia figlia,
Mi vieni a conſolare.
(Che Enrichetta non parta or vò cercare.)
Dopo un sì gran contento
Un ſol penſier mi reſta,
Penſiero, che alla preſta
Intendo ſoddisfar.
Io voglio per affetto
Dal foco, che ho nel petto,
La razza dei Don Cicci.
Al monoo conſervar.
Un viſin freſco, e bello
Mi ſon trovato già.
Ogn' uno di cappello
Per ſtrada mi farà.
Riſpondo ſoſtenuto.
Spoſino vi ſaluto:
Sentite un poco quà.
Vi voglio eſſer amico.
Non voglio amici, io dico.
Vi voglio eſſer Compare;
Io non ne ſo che fare.
Son voſtro Protettore
Oh grazie in verità.

Oh quanti gran moſconi.
Ma io non mi confondo.
Padroni, vi riſpondo,
So il mondo come và.

SCENA XVIII.

Gabrielina, poi Rinaldino.

Gab. E chi può mai reſiſtere
Alla forza del genio?
Rin. Eccomi, o cara,
Eccomi, Gabrielina. Ho già veduto
A partir voſtro padre; ed or m'aſpetto
Di ſentir che approvato ha il noſtro afferto.
Gab. Rinaldino?
Rin. Che c'è?
Gab. Ridete un poco.
Rin. Ch' io rida? E non ſarebbe
Il ridere, dich' io,
Della volta paſſata?
Gab. Aſcoltate. Vi moſtro
La mia ſincerità. L'azion del Conte
Quanto offender mi debba ogn' un lo vede;
Eppur, coſa ſuccede?
Rin. Coſa ſuccede? Via.
Gab. Sia la prudenza,
O ſia il deſtin, che mi coſtringa a farlo...
Rin. Coſa ſuccede? Via.
Gab. Vado a ſpoſarlo. (*parte.*
Rin. E di me queſto gioco
Ti prendi anima ria!

È così un galantuomo si strappazza!
Al diavolo và pur, femmina pazza!
Ma sentì: ancor sposato
Il Conte tu non hai. Qualche vendetta
Pria che il Conte sia tuo da me t' aspetta. (*p.*

SCENA XIX.

Notte. Piazzetta. Da una parte Locanda, e dall' altra Casa di D. Ciccio.

Il Conte, e Comino dalla Casa di D. Ciccio.

Cc. Seguimi pur, Comino.
Com. Un arrischiarvi è questo.
Co. Parte Enrichetta, io resto:
Deciso questo è gia.
Ma di lasciar che parta
Senza poi dirle addio,
No l' soffre già il cor mio;
No l' vuol la civiltà.
Com. Ritornerem da capo
Nel riveder la Bella.
Co. E' la Locanda quella:
Ecco la porta è là.
Picchia, ch' io voglio entrare.
Com. Subito: Sì Signore. (*Va a battere.*
Co. (Di dirmi traditore
Ragione ben' avrà.)
Com. La porta è spalancata.
Co. Entriamo immantinente.
a 2 {(Baruffa certamente;
Ma poi si accheterà.) (*entrar nella Loc.*

SCE-

SCENA XX.

Gabrielina, ed Angiolina dalla Casa di D. Ciccio.

Gab. Troppo giusto è il mio sospetto.
Chetamente il Conte è uscito.
Tu vedrai, che se n' è ito
La rivale a ritrovar.
Ang. Ma se fosse questo ancora,
E' un gran rischio, è un' imprudenza
Il sortirsene a quest' ora
Per volersi sincerar.
Gab. Sol di coglierlo sul fatto
Il piacere mi trasporta.
Ang. Dell' albergo è quì la porta,
Ed aperta anche mi par.
a 2 {Non tardiamo: chete entriamo
Senza starsene a picchiar. (*Entr. nella Loc.*

SCENA XXI.

D. Ciccio con lanterna, poi Rinaldino.

D. C. Sento che amore mi fa violenza.
Ma io son' uomo di gran prudenza.
Quell' Enrichetta scolpita ho in sen.
Senza esser visto però vorrei
Un' ora sola passar con lei....
Smorziamo il lume, che gente vien.
(*chiude la lanterna.*
Rin. Vado cercando di far vendetta
Contro l' infida, che mi schernì.
Vo sollevare perciò Enrichetta
Contro l' amico, che la tradì.

D. C.

D. C. Se quel non parte, per me ſtò quì.
Rin. Qui ſtà alloggiata. L'uſcio è già aperto.
(*entra.*
D. C. Partito è certo. No l'vedo più.
(*apre la lanterna e guarda.*
Senza picchiare ſi può qui entrare ....
Così in ſilenzio me n'vado ſu. (*Entra.*

SCENA ULTIMA

Sala della Locanda

Gabrielina, ed Angiolina, che tengono per le orecchie Comino, poi Rinaldino, poi D. Ciccio, poi il Conte con Enrichetta.

Gab. Parla preſto, triſto ſervo
Di un padrnne ſcelleraro.
Ang. Qui ſtà il Conte rinſerrato:
a 2 Di la camera qual è
Com. Ma pian piano, colle buone,
Che le orecchie mi ſtrappate.
Stà là dentro il mio padrone.
(*addit. la ſtanza.*
Gab. Se tu menti, guajate!
Vo sfogarmi, ſtrappazzarlo,
Voglio al diavolo mandarlo.
(*per battere alla porta. Ang. la ferma.*
Ang. Piano, piano, che vien gente.
Rin. (Qual rumore qua ſi ſente!)
Gab. Laſcia fare ...
Ang. Ma il contegno ...
(*trattenendola.*
Gab. Scellerato, triſto, indegno.
(*battendo alla porta.*

D. C.

D. C. (In mal punto ſon qua giunto.
a 2 (*D.C.* (Coſa diavolo c'è qua.)
(*Enr.C.* Che inſolenza è queſta qua;
(*nel ſortire dalta porta con lume.*
Tutti. (Che ſorpreſa innaſpettata!
Mover più non sò quì un paſſo.
Duro, duro, come un ſaſſo
Lo ſtupor reſtar mi fà.)
Co. Son reo in apparenza, (*a Gab.*
Ma reo non ſon' io ...
Gab. Sentir oon vogl' io
Più ſcuſe da te. (*riſpingendolo.*
Co. C'è qua chi ti perdono (*ad Enr.*
Mi da di buon core.
Enr. Sbagliate, Signore,
Più tempo non è.
Rin. Son qua, Gabrielina;
Su, fate vendetta.
D.C. Son qua, mia Enrichetta.
Per voi vi aſſicuro,
Che un uomo maturo
Più al caſo ſarà.
Com. Ang. (Io ſtò qui a vedere.)
Rin. Enr.
Gab. D.C. (Ho il core perpleſſo.)
Ce. Di qua diſperato
Me n' vò adeſſo, adeſſo. (*per partir.*
Enr. No, no, vi perdono
La rea infedeltà.
Gab. No: voſtra io già ſono.
La mano ecco qua.
Rin. D. C. Ang. Com. (Che teſte ſventate!)

Pian,

D.C.Co. Pian, piano, fermate.
Salviamo il decoro;
Salviam l'oneſtà.

D. C. Senza far maggior rumore,
Ritorniamo a caſa mia:
Là con pace, e con onore
Fine a tutto ſi darà.
Spoſerà mia figlia il Conte.
Spoſerete voi Grazioſa. (*a Rin.*
Voi ſarete la mia ſpoſa. (*ad Emv.*

Ang. Io mi oppongo a queſto qua.

D. C. Taci, taci, mia Angiolina,
Saporita polpettina,
Che il mio cor per te ſarà.

Tutti. Tutto in obblio ſe n'vada
Quel che, paſsò fin'ora,
(Ma il core in ſeno ancora
La pace ſua non ha)
Via ſu moſtriamo inſieme
Contento, e illarità.
(Ma d'ira alcun già freme;
Ma allegro ſtar non sà.)
Sù, sù la voce alziamo;
E in faccia a tutti quanti,
Si rida pur, ſi canti,
La pace è fatta già.

Fine del Dramma.

Per me son contentissimo
Perche non son lunatico,
Me se divengo armonico
Non posso più fiattar. —
Si canti per gradirvi
Sta sera allegramente
Se si potesse ancora
Si canti anche dimane. —

Questa seconda aria
fù cantata l'ultima
sera di Carnovale —